

Ben Ali fugge Il Paese in stato d'emergenza

L'Eliseo nega l'asilo, giallo su uno scalo a Cagliari
La folla occupa le piazze, il potere passa al premier

ANTONELLA RAMPINO

Prima la chiusura dello spazio aereo, poi lo stato d'emergenza e la conferma dello sciopero generale che si sperava rientrasse, dopo il discorso nel quale il presidente Ben Ali aveva teso troppo tardi la mano al suo Paese, governato ininterrottamente per 26 anni, «prigioniero del suo clan di oligarchi», per usare le parole dell'ambasciatore di Tunisia all'Unesco Mezri Haddad nel dare le dimissioni. Non è bastato liberare il leader del partito comunista, garantire che non si sarebbe ripresentato per il sesto mandato, destituire il ministro dell'Interno responsabile delle violente repressioni delle proteste, né dimissionare poi tutto il governo, né annunciare elezioni anticipate tra sei mesi. Ieri mattina i cortei sono ripresi, migliaia di persone hanno sfilato per Avenue Bourghiba, c'è stato un assalto alla banca centrale e, soprattutto, sono arrivate notizie di altri morti, 13, e in tutto secondo le ong sono ben 66. La Tunisia nel caos, mentre l'opposizione, il Partito democratico progressista non rappresentato in Parlamento da giorni chiedeva un governo d'unità nazionale, «c'è il rischio di una situazione birmana», avvertiva il capo del Pdp Chebbi, temendo evidentemente il colpo di mano dei militari.

Così, al termine di una rivolta popolare e giovanile di due settimane, scattata con le rivelazioni di Wikileaks che di-

lagavano su Internet confermando la corruzione e l'opulenza del clan Ben Ali, il potere è passato in altre mani. Rispettando lo stesso copione con il quale un quarto di secolo fa il generale Ben Ali aveva ricevuto il testimone da Bourghiba, l'esercito ha preso in mano la situazione. Il presidente è stato destituito con procedura «costituzionale»: è stato lo stesso premier Mohammed Ghannou-

**Prima il capo di Stato
annuncia le elezioni, poi
la situazione precipita
e lui vola all'estero**

ci ad annunciare in diretta televisiva, assieme ai capi delle forze militari, che avrebbe sostituito il presidente ai sensi dell'articolo 56 della Costituzione. Ma Ghannouci ha anche aggiunto che l'ordine verrà «garantito» dalle forze armate, e che lui stesso sarà affiancato nell'esercizio delle sue funzioni da un comitato di sei «garanti» o «saggi». Ed è proprio sulla composizione di questo organismo che centra l'attenzione delle cancellerie occidentali per cercare di capire che direzione prenderà la Tunisia.

Si temono, in un paese musulmano sunnita ma laico, «aperture» al fondamentalismo, di cui quel Comitato potrebbe essere volano. La Farnesina, in una zona di tradizionale influenza italiana segue con attenzione l'evolversi della

situazione, e l'ambasciatore Piero Benassi, pur garantendo al telefono con «La Stampa» che non vi sono rischi al momento per gli italiani, era all'aeroporto ad assistere all'imbarco dei connazionali sull'ultimo volo Air One: l'aeroporto resterà chiuso sino a lunedì prossimo. Gli Stati Uniti hanno commentato che «ogni popolo ha diritto a scegliere da chi essere governato», e peraltro le elezioni di qui a sei mesi sembrano confermate.

È giallo invece sulla destinazione finale di Ben Ali. Nella serata di ieri un aereo con la figlia e la nipote è atterrato all'aeroporto parigino di Le Bourget. Anche lui si trovava a bordo di un aereo, forse libico, ma il governo francese gli ha negato l'accoglienza nel Paese. In tarda serata è giunta notizia di un atterraggio di emergenza all'aeroporto di Cagliari. Il velivolo, secondo fonti non confermate, avrebbe fatto scalo soltanto per effettuare rifornimento e la polizia italiano avrebbe proibito ai passeggeri di scendere. Secondo le emittenti arabe la destinazione finale del presidente era un Paese del Golfo, «molto probabilmente» il Qatar.

